

veder d'ogni beltà l'ultima prova
e dar il pregio a lei come a maggiore.

14

L'enjambement «dispose / veder» torna nell'*IO* II xxxi 46 «al tuto se dispose / vedder». 13. Letteralmente 'di vedere l'esito della gara per la bellezza', cioè 'di decidere la più bella con una gara'. *L'ultima prova* è sintagma petrarchesco (*RVF* 136, 8), ripetuto, con tutta la frase, nell'*IO* I xxv 42 «ma ch'io veda de te l'ultima prova». Da rilevare la presenza di accenti ripercossi di 2^a-3^a e di 6^a-7^a, nel primo caso per incontro di parola tronca con piana, nel secondo di parola tronca con sdrucciola. 14. *pregio*: 'premio' (cfr. anche III 37, 14, e nota). *come a maggiore*: sottinteso *beltà*: 'in quanto la più bella'.

La rappresentazione del risveglio primaverile della natura, che ruba qualche immagine ai *RVF* 310 (cfr. note ai vv. 8 e 14), importa all'innamorato-poeta in quanto la primavera è prodotta direttamente dall'amata: una situazione assimilabile a quella descritta da Petrarca nella sesta strofa della canzone *Tacer non posso*, dove una Laura ancor poppante o infante «legno, acqua, terra o sasso / verde facea, chiara, soave, et l'erba / con le palme o coi pie' fresca et superba, / et fiorir coi belli occhi le campagne, / et acquetar i vènti et le tempeste» (*RVF* 325, 82-6). Ma tutt'altra è l'atmosfera del sonetto boiardesco, prena della sensualità emanante da Antonia, «che vuol che 'l mondo se inamori» (v. 6), cioè è capace di suscitare in tutte le creature quella *cupiditas* che solo Venere appare in grado di infondere: con le parole di Lucrezio, «omnibus incutiens blandum [‘allettante’] per pectora amorem» (I 19). È infatti ispirandosi alla pagina d'avvio del *De rerum natura* che B. presenta Antonia come una nuova Venere, i cui effetti sulla natura e sugli uomini sono i medesimi descritti nel poema latino: fin dall'inizio, «il canto de li augei» e «lo odorato vento» prosciugano «nam simul [...] / et reserata viget genitabilis aura favoni, / aeriae primum volucres te, diva, tuumque / significant inikum» (I 10-3), ma è soprattutto la terzina finale a rivelare in pieno la voce lucreziana: «tibi suavis daedala tellus / summittit flores, tibi rident aequora ponti / placatumque nitet diffuso lumine caelum» (I 7-9).

Gli agganci con i sonetti limitrofi, segnalati nelle introduzioni ai nn. 4 e 5, godono anche della persistente traccia dei *RVF* 325 in tutta questa terna (cfr. 4, 5-8 e 5, 7 con quanto si è detto sopra); i legami con il sonetto precedente si fanno più puntuali grazie alla comune ambientazione primaverile (cfr. in particolare 5, 10 con 6, 13) e all'identità della rima in *-ore* nelle terzine (coincide *amore*). Per parallelismi omotetici con i componimenti al sesto posto nei libri secondo e terzo, si veda la nota introduttiva a II 6.

METRO – Sonetto, schema: ABBA ABBA CDE CDE; consonanti e parzialmente assonanti le rime B D (*-ori / -ore*, con presenza di *fiori e fiore*), ricche *ioconda* : *seconda*. L'acrostrofe è arrivata alla I di «Antonia».

Il canto de li augei de fronda in fronda
 e lo odorato vento per li fiori
 e lo ischiarir de' lucidi liquori,
 che rendon nostra vista più ioconda,
 son perché la Natura e il Ciel seconda
 costei, che vuol che 'l mondo se inamori;

4

1-3. *L'incipit* sembra docilmente seguire, amplificando appena, Bernart de Ventadorn 42, 2 «lo chan dels auzels pel boschatge», sulla traccia di accumulazioni petrarchesche, da RVF 219, 1 e 3 «Il cantar novo e 'l pianger delli augelli / [...] / e 'l mormorar de' liquidi cristalli / giù per lucidi...», a RVF 279, 1-4 «Se lamentar augelli, o verdi fronde / mover soavemente a l'aura estiva, / o roco mormorar di lucide onde / s'ode d'una fiorita et fresca riva» (e *onde* sarà recuperato nell'*onda* del v. 8, sempre in rima). 2. *odorato*: 'profumato', è «specificato da *per li fiori*» (CONTINI 1976, 222). Latinismo petrarchesco (in esemplare unico: RVF 185, 12), recuperato anche in PE IV 116 (*foco odorato*): MENGALDO 334. *vento*: è certo, anche sulla traccia di Lucrezio e Petrarca (citt. nell'introduzione), Zeffiro. 3. 'E il riverbero delle acque illuminate dal sole'. Si notino la prostesi in *ischiarir* e l'allitterazione in *lucidi liquori*. Il verso è proposto «con soli tre ictus senza peso o pause» (4-6-10), che nascono da trisillabi in prezioso gioco allitterativo, in linea con il «sublime» precedente petrarchesco dei RVF 292, 6 «e 'l lampeggiar de l'angelico riso» (4-7-10: PRALORAN 2001, 37). 4. 'Che vieppiù allietano i nostri occhi'. *Ioconda* riprende l'aggettivo in rima (nella medesima veste grafico-fonetica), con l'ulteriore sottile bisticcio *vita-vista*, dei RVF 366, 59 «Per te pò la mia vita esser ioconda». 5-6. *son... costei*: cfr. RVF 248, 1-2 «Chi vuol veder quantunque pò Natura / e 'l Ciel tra noi, venga a mirar costei». Si noti, rispetto a Petrarca, la musicalità più sonora e battente, evidenziabile nell'insistenza su *-ón-* a inizio e fine del v. 5 (*sON... secONda*) e in *mONdo* (quest'ultimo in rima interna imperfetta con *seconda*), nell'*enjambement* allitterativo (*seCONda COstei*) e più in generale nella profluvie di *o* toniche dei vv. 5-7. *Seconda* vale 'assecondano' (verbo singolare con soggetto plurale: cfr. I 5, 12). 6. 'La quale (Antonia-Venere) fa innamorare il mondo', in quanto incute in tutto e in tutti il desiderio amoroso. *Vuol che 'l mondo* è formula dantesca, Rime 13, 78 «vuol pur che 'l mondo versi» e 25, 8 «e vuol che 'l mondo allaghi».

così di dolce voce e dolci odori
 l'aria, la terra è già ripiena e l'onda.
 Dovunque e passi move on gira il viso
 fiammegia un spirto sì vivo d'amore
 che avanti a la stagione el caldo mena.

8

11

8. l'aria] l'aer

7. *voce*: quelle degli *augei* del v. 1. ~ Si veda, per l'andamento binario e il lessico, Tr. *Cupid.* IV 104 «con sì soavi odor, con sì dolci acque». La *repetitio* di *dolce*, riproposta anche nel v. 12, è stilema petrarchesco (cfr. RVF 159, 13-4, più che RVF 205). 8. *aria*: variante sopravvenuta di *aër*, ambedue avallate dai passi petrarcheschi sotto citati, ma la scelta finale, coincidente con quella di II 44, 29, è intesa a eliminare ogni traccia di *aer / aier* dagli *AL* a pro di *aria*, diventato esclusivo a causa dell'ambiguità prosodica del primo (mono o bisillabo?): cfr. MENICCHETTI 258-60). *è già ripiena*: nuovo singolare per plurale. *Ripiena* anticipa la rima *mena*: *raserena* delle terzine, formando una terna che viene ripresa, con molto del materiale lessicale (cfr. TIZI 247), nell'*IO* II xx 1 («Quela stagion che in cel più raserena / [...] / et ha l'aria, ha lla tera d'Amor piena / [...] mi mena»). *l'onda*: 'il mare' (latinismo). ~ Cfr. RVF 325, 70 «l'aere et la terra s'allegrava, et l'acque», e 310, 7 «l'aria et l'acqua et la terra è d'amor piena»; il primo di questi passi pare quasi tradotto da B. nei *Carmina* VIII 41-2 «caeli laetantur et undae / et [...] tellus». 9-14. Gli effetti primaverili provocati da madonna si ispirano, oltre che a Lucrezio e ai RVF 325, 82-6 (come si è detto), anche a Giusto 8, 7-11 «e rivestirse il mondo primavera / agli atti, alle parole, al vago riso. / E quei begli occhi, che fan doppio giorno / ove che Amor gli volga, e il dolce passo, / che germina viole ovunque move». 9. *viso*: 'sguardo'. Il verso amalgama un paio di luoghi petrarcheschi: «Ovunque ella [...] li occhi gira» (RVF 179, 5), «i dolci passi [...] move» (RVF 165, 2, con quel che segue); e cfr. Giusto 9, 1 «Quando costei ver' me gli passi move». 10. 'Si diffonde un fuoco d'amore così vivido'. Rivisitazione in chiave sensuale di un'immagine tipicamente stilnovistica: «Degli occhi suoi, come ch'ella li mova, / escono spirti d'amore infiammati» (*Vita nova* 10, 23, vv. 51-2 [ALEXANDRE-GRAS 51]); *fiammegiare* metaforico, nella stessa posizione versale, si trova anche in Sandeo 52, 13 e torna nell'*IO* II xv 27 (cfr. TROLLI 149). PRALORAN 2001, 27 sente riaffacciarsi nel ritmo del verso lo schema dei RVF 185, 3; 196, 4; 274, 8, ecc., ove «l'accento di settima è preceduto da un monosillabo proclitico», *sì* in questi casi, «in grado col suo piccolo peso di spostare la percezione del ritmo», che in filigrana rimane di 4^a-7^a. 11. 'Che porta il caldo anzitempo'. Sensazione, cara a B. fin da I 1, 13, di amore come *caldo*.

Al suo dolce guardare, al dolce riso
 l'erba vien verde e colorito il fiore
 e il mar se aqueta e il ciel se raserena.

14

12. *riso*: 'sorriso'. ~ Cfr. RVF 348, 4 (MICOCCHI) «dal più dolce parlare et dolce riso», ma questa coppia, di origine oraziana, viene modificata da B. sostituendo *parlare* con *guardare*, con il risultato *dolce guardare* reperibile in Cornazano 13, 13. 13. *vien*: 'diventa'. Analogo uso colloquiale, in proposizione simile, in Petrarca, *Rime estravaganti* 21, 36 «Da te la vita vien fiorita e verde», ma gli echi prossimi riguardano pur sempre *De rerum natura* I 18 («camposque virentis») e RVF 325, 83 («verde faccia»). *il fiore*: 'i fiori'. Singolare collettivo, come nel latino classico e umanistico (cfr. qui subito sotto) e nei provenzali (ad es. Bernart de Ventadorn 10, 2; 42, 1). ~ Il verso va appaiato a I 15, 41 «la verde erbetta e il colorito fiore», e rappresenta, come scrive DANZI 1998a, «la cifra [lucreziana] di T.V. Strozzi», *Erot.* I 1 [I, II], 9-10 «viridantes evocat herbas / et vario pictam flore colorat humum» (e cfr. l'ulteriore eco di quest'ultimo verso nei *Carmina* VIII 42 «et vario tellus picta colore nitet»); il *topos* compare anche nell'*IO*, ad es. a I iii 69 (cfr. BENVENUTI 1999, 118) «parea che l'erba a lei fiorisse intorno / e de amor ragionasse quella riva». 14. Secondo emistichio in tutto identico a RVF 310, 5 «e 'l ciel si raserena». ~ Dal punto di vista retorico-sintattico, la terzina conclusiva è geometricamente costruita su una duplice corrispondenza anaforico-ripetitiva asindetica (v. 12), su un chiasmo (v. 13) e sulla susseguente accumulazione polisindetica: congiuntura, quest'ultima, piuttosto rara e intesa a «placare in un tono estatico di lode [...] la tensione vitale dei primi undici versi» (MENGALDO 211).

Il nuovo inno alla bellezza di Antonia fa perno sulla conclusione del precedente son. 4 («Con lei ritorna quella antica vita / che con lo effetto il nome de oro avia») per spiccare un ulteriore salto celebrativo, che dipinge l'età presente come di gran lunga preferibile a quella antica, grazie al valore aggiunto e unico di madonna. Non solo, dunque, è tornata l'età dell'oro, ma un'epoca addirittura più perfetta di quella, mai conosciuta in precedenza, sicché in questo caso il ricorso al *topos* del superamento prevede che vengano bruciati tutti i record già stabiliti e che ci possa essere un gradino ulteriore rispetto al superlativo assoluto. Alcuni chiari indizi testuali denunciano il ruolo-chiave dei RVF 350 nell'ideazione della lirica, laddove Petrarca afferma (vv. 2-4) che «beltate / non fu già mai se non in questa etate / tutta in un corpo» (con eco diretta qui al v. 14 e recupero delle due parole-rima *beltate* : *etate*), e ribadisce «Non fu simil bellezza antica o nova» (v. 9). Piuttosto, risulta singolare l'impostazione retorico-sintattica del sonetto, che assume la forma di un'ampia allocuzione alla «nostra etade», invocata per tre volte, anche con sinonimi (vv. 1, 3, 11), in un unico periodo di 11 versi, per indicarla degna d'invidia da parte della più celebrata (da poeti come Ovidio, qui infatti riecheggiato) «stagion» che ha il «nome de auro» (vv. 9-10). Proprio quest'ultima espressione funge da *trait d'union* evidente con il cit. son. 4 (*il nome de oro*), con in più il cemento costituito dalla reiterazione di *nostra etade/etate* (4, 2 - 7, 11) e dei vocaboli *effetto* (4, 1) e *celestite* (4, 7), riuniti in sintagma (7, 6); si aggiunga la ripresa, dal sonetto precedente, di *ciel* (6, 5 e 14 - 7, 4) e di *gira* (6, 9) / *agira* (7, 8), e la valenza indiretta relativa all'inizio del v. 9 (*quella stagion che*), il quale si ritrova pari pari nell'avvio di *IO* II xx, già legato a 6, 8-14 (cfr. nota al v. 8).

METRO – Sonetto, schema: ABBA ABBA CDE DCE (4 presenze totali negli *AL*, ma ben petrarchesco [3° posto nei RVF]); consonanti le rime delle quartine, ricche *altero* : *intero*, *etade* : *beltade*. L'acrostrofe conclude (con *A*) il nome proprio «Antonia».

Francesco Petrarca

CANZONIERE

A cura di Paola Vecchi Galli
Annotazioni di Paola Vecchi Galli e
Stefano Cremonini

BUR classici
rizzoli

INTRODUZIONE

questo bel variar fu la radice
351, 13



Nuove edizioni - Classici italiani
In collaborazione con ADI (Associazione degli italianisti)

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05059-3

Prima edizione BUR Classici 2012
Seconda edizione BUR Classici maggio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Tacer non posso, e temo non adopre
 contrario effecto la mia lingua al core,
 che vorria far onore
 a la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
 5 Come poss'io, se non m'insegni, Amore,
 con parole mortali aguagliar l'opre
 divine, e quel che copre
 alta umiltate, in se stessa raccolta?
 Ne la bella pregione, onde or è sciolta,
 10 poco era stato ancor l'alma gentile,
 al tempo che di lei prima m'accorsi:
 onde subito corsi,
 ch'era de l'anno e di mi' etate aprile,
 a coglier fiori in quei prati d'intorno,
 15 sperando a li occhi suoi piacer sì addorno.

Muri eran d'alabastro, e 'l tetto d'oro,
 d'avorio uscio, e fenestre di zaffiro,
 onde 'l primo sospiro
 mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo:
 20 inde i messi d'Amor armati usciro
 di saette e di foco, ond'io di loro,
 coronati d'alloro,
 pur come or fusse, ripensando tremo.
 D'un bel diamante quadro, e mai non scemo,
 25 vi si vedea nel mezzo un seggio altero
 ove, sola, sedea, la bella donna:
 dinanzi, una colonna
 cristallina, e iv'entro ogni pensiero
 scritto, e for tralucea sì chiaramente,
 30 che mi fea lieto, e sospirar sovente.

A le pungenti, ardenti e lucide arme,
 a la victoriosa insegna verde,
 contra cui in campo perde
 Giove ed Apollo e Polifemo e Marte,
 35 ov'è 'l pianto ognor fresco, e si rinverde,
 giunto mi vidi; e non possendo aitarne,
 preso lassai menarme
 ond'or non so d'uscir la via né l'arte.
 Ma sì com'uom talor che piange, e parte
 40 vede cosa che li occhi e 'l cor alletta,
 così colei per ch'io son in pregione,
 standosi ad un balcone,
 che fu sola a' suoi dì cosa perfetta,
 cominciai a mirar con tal desio
 45 che me stesso e 'l mio mal posi in oblio.

I' era in terra, e 'l cor in paradiso,
 dolcemente obliando ogni altra cura,
 e mia viva figura
 far sentia un marmo e 'mpiér di meraviglia,
 50 quando una donna assai pronta e sicura,
 di tempo antica, e giovene del viso,
 vedendomi sì fiso
 a l'atto de la fronte e de le ciglia:
 «Meco – mi disse –, meco ti consiglia,
 55 ch'i' son d'altro poder che tu non credi;
 e so far lieti e tristi in un momento,
 più leggiera che 'l vento,
 e reggo e volvo quanto al mondo vedi.
 Tien' pur li occhi come aquila in quel sole:
 60 parte da' orecchi a queste mie parole.

Il dì che costei nacque, eran le stelle
 che producon fra voi felici effecti
 in luoghi alti ed electi,
 l'una ver' l'altra con amor converse:

65 Venere e 'l padre con benigni aspecti
tenean le parti signorili e belle,
e le luci impie e felle
quasi in tutto del ciel eran disperse.
Il sol mai sì bel giorno non aperse:
70 l'aere e la terra s'allegrava, e l'acque
per lo mar avean pace e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi,
una nube lontana mi dispiacque:
la qual temo che 'n pianto si resolve,
75 se Pietate altramente il ciel non volve.

Com'ella venne in questo viver basso,
ch'a dir il ver non fu degno d'averla,
cosa nova a vederla,
già santissima e dolce ancor acerba,
80 pareva chiusa in or fin candida perla;
e or carpone, or con tremante passo,
legno, acqua, terra, o sasso
verde facea, chiara, soave, e l'erba
con le palme o coi pie' fresca e superba,
85 e fiorir coi belli occhi le campagne,
ed acquetar i venti e le tempeste
con voci ancor non preste,
di lingua che dal latte si scompagne:
chiaro mostrando al mondo sordo e cieco
90 quanto lume del ciel fusse già seco.

Poi che crescendo in tempo e in virtute,
giunse a la terza sua fiorita etate,
leggiadria né beltate
tanta non vide 'l sol, credo, già mai:
95 li occhi pien di letizia e d'onestate,
e 'l parlar di dolcezza e di salute.
Tutte lingue son mute,

a dir di lei quel che tu sol ne sai.
Sì chiaro ha 'l volto di celesti rai,
100 che vostra vista in lui non pò fermarse;
e da quel suo bel carcere terreno
di tal foco hai 'l cor pieno,
ch'altro più dolcemente mai non arse:
ma parmi che sua sùbita partita
105 tosto ti fia cagion d'amara vita».

Detto questo, a la sua volubil rota
si volse, in ch'ella fila il nostro stame,
trista e certa indivina de' miei danni:
ché, dopo non molt'anni,
110 quella per ch'io ho di morir tal fame,
canzon mia, spense Morte acerba e rea,
che più bel corpo occider non potea.

24 febbraio

Canzone, 63v-64r (P)

A breve distanza dalla canzone "delle visioni", ecco un'altra grande canzone nel contempo memoriale e fantastica, in cui la fantasia è tutta interiorizzata, e non fa che teatralizzare le potenze e i fantasmi della mente. Il testo si divide in due parti: al centro della prima c'è la descrizione della *bella pre-gione*, il corpo di Laura da cui ora l'anima è sciolta, e che nella memoria si amplifica in un meraviglioso palazzo, nel quale ogni elemento si presta a un soprasenso allegorico. La seconda parte è una lode delle perfezioni visibili e invisibili di Laura, che la Fortuna, personificata, dipinge con toni sognanti e malinconici, in una costante atmosfera prodigiosa: già alla sua nascita gli astri si disposero in benefiche, armoniose geometrie – ma una nube si profilava all'orizzonte, presagio di futuri affanni –, e al semplice apparire di lei bambina la natura si animava e si placavano venti e tempeste, e l'incanto della sua giovinezza, lieta e onesta, dolce e salvifica, appariva un mira-

colo al cielo e alla terra. Al pari di Beatrice, Laura ha qui forti «valenze cristologiche» (Bettarini): come Cristo ella cresce *in tempo e in virtute*, e a lei si riferiscono gli attributi biblici della *Sapienza*, che è Cristo stesso, come la *letizia*, l'*onestate*, la luminosità (v. 99). Il *mondo sordo e cieco* non può comprendere né sopportare la folgorante teofania che si manifesta sul volto di Laura, e si ferma all'apparenza sensibile, proprio come il poeta-amante che ardeva per il *bel carcere terreno*, lo splendido corpo di lei. Ora però egli ha compreso che ancora più straordinario è ciò che quel corpo racchiudeva, e che la morte non ha potuto distruggere. L'elegia funebre per il corpo di Laura che chiude la canzone lascia infatti intendere che solo su quello la morte ha potuto esercitare il suo potere, non su ciò che è immortale: la fama, il valore e l'anima della donna, che saranno al centro del sonetto successivo.

Come hanno notato Giuseppe Billanovich e Giuseppe Velli, l'*incipit* della canzone traduce alla lettera l'inizio della *Dissuasio Valerii* di Walter Map (*De nugis curialium* IV, 3) «Loqui prohibeor et tacere non possum». Poiché, come ribadisce anche Santagata, quella frase apriva la lettera con cui il 18 luglio 1353, Boccaccio rimproverò Petrarca per essersi stabilito a Milano presso i Visconti, la canzone potrebbe essere posteriore a quella data.

1-2. *e temo... core*: e temo che la mia lingua ottenga un effetto contrario a quello che il cuore si attende.

3. *che vorria*: che vorrebbe (il cuore).

4. *n'ascolta*: ci ascolta.

6. *aguagliar*: pareggiare, esprimere adeguatamente.

7-8. *e quel... raccolta*: e le virtù che ricopre la sua profonda umiltà, appagata di se stessa (e che non cerca quindi lodi esteriori).

9. *la bella pregione*: il corpo di Laura. *onde*: dalla quale.

12. *onde*: e per questo.

13. *ch'era... aprile*: quando era il mese d'aprile di quell'anno e della mia vita (poiché mi trovavo nella primavera della giovinezza).

14. *coglier fiori*: allegoricamente, adornarsi del sapere, scrivendo versi che fossero graditi a Laura.

16-17. *Muri... zaffiro*: i vari elementi della casa simboleggiano parti del corpo di Laura: le membra candide (*i muri*), la chioma bionda (*'l tetto d'oro*), i denti (*'luscio d'avorio*), gli occhi celesti (*le fenestre di zaffiro*).

18. *onde*: da dove.

20. *inde*: da lì (dalle *fenestre-occhi*). *i messi d'Amor*: gli sguardi di Laura, messaggeri d'Amore.

21-23. *ond'io... tremo*: così che io, ripensando a come mi apparvero, coronati d'alloro (segno di vittoria), tremo come se fossero presenti.

24. *quadro... scemo*: saldo e mai scalfito. Il diamante simboleggia il cuore indefettibile di Laura.

25. *un seggio altero*: un trono alto e nobile.

27. *una colonna*: la fronte di Laura, trasparente dimora dei suoi pensieri; per altri commentatori, il suo intelletto.

29. *tralucea*: traspariva.

30. *che mi fea... sovente*: che mi rendeva lieto, e spesso mi faceva sospirare.

31. *A le*: dalle. *arme*: le *saette* e il *foco* del v. 21.

32. *a la vittoriosa... verde*: dall'alloro, simbolico vessillo di vittoria.

34. *Giove... Marte*: potenti vittime di Amore; secondo il commentatore seicentesco Alessandro Tassoni, hanno un preciso valore simbolico, rappresentando nobiltà e potenza (Giove), bellezza e dottrina (Apollo), fermezza e valore (Marte), rozzezza e rusticità (Polifemo), che sarebbero stati tutti travolti dagli occhi saettanti di Laura. Per *Polifemo* l'originale ha *Poliphemo*.

35-36. *ov'è 'l pianto... mi vidi*: mi vidi raggiunto, là dove il pianto è continuo e si rinnova.

36-38. *e non possendo... l'arte*: e, non potendo difendermi, mi lasciai catturare e condurre in un luogo dal quale non so come uscire.

40. *alletta*: attira in modo piacevole.

43. *che fu sola... perfetta*: che, nell'epoca in cui visse, fu la sola creatura perfetta (riferito al *colei* del v. 41).

44-45. *cominciai... oblio*: cominciai a contemplare (*colei*) con tale desiderio, che mi dimenticai di me stesso e del mio male.

47. *obliando... cura*: dimenticando ogni altra preoccupazione.

49. *e 'mpiér*: e riempirsi.

50-51. *una donna... viso*: una donna assai sollecita e sicura, antica per età, ma giovane nel volto. Simboleggia la Fortuna.

52-53. *vedendomi... ciglia*: vedendomi, dall'atteggiamento del volto e degli occhi, così intento a contemplare Laura.

54. *meco ti consiglia*: consigliati con me.

55. *ch'i' son... credi*: poiché io ho un potere ben maggiore di quanto tu creda.

58. *volvo*: faccio mutare.

59. *quel sole*: Laura.

60. *parte da' orecchi*: e intanto ascolta.

61. *costei*: Laura.
 63. *in luoghi... electi*: in posizioni eccelse e particolarmente favorevoli.
 64. *l'una... converse*: legate reciprocamente da fauste congiunzioni astronomiche.
 65-66. *Venere... belle*: Venere e Giove, in posizioni favorevoli, occupavano le parti più nobili e propizie del cielo.
 67. *le luci impie e felle*: le stelle maligne e infauste.
 70. *s'allegrava*: si rallegravano.
 71. *avean pace*: erano calme.
 72. *amici lumi*: stelle favorevoli.
 74-75. *la qual... volve*: poiché temo che quella nube si scioglia in pianto, se la Pietà non dirige altrove il corso del cielo.
 76. *Com'ella venne... basso*: non appena Laura giunse su questa terra.
 78. *nova*: straordinaria.
 79. *ancor acerba*: anche se ancora giovanissima.
 81. *carpone*: gattonando, perché Laura è ancora bambina.
 82-84. *legno... superba*: rendeva verde il legno, chiara l'acqua, soave la terra o la roccia, e l'erba fresca e rigogliosa con le palme delle mani e coi piedi.
 87-88. *con voci... si scompagne*: con parole ancora non ben articolate, pronunciate dalla lingua di una bimba che sta per essere svezzata.
 89. *chiaro*: chiaramente.
 90. *lume del ciel*: grazia celeste.
 92. *giunse... etate*: giunse all'adolescenza, la terza età dell'uomo dopo l'infanzia e la puerizia, e quella in cui fiorisce la bellezza.
 94. *l sol*: soggetto del verbo *vide*, che ha per complementi oggetti *leggiadria e beltate* (v. 93).
 96. *salute*: capacità di apportare benessere e salvezza spirituale.
 98. *quel... sai*: le perfezioni di lei, che tu solo, suo amante fedele, conosci.
 99. *chiaro*: luminoso. *rai*: raggi.
 100. *vostra*: di voi, esseri terreni e limitati.
 101. *bel carcere terreno*: il bel corpo di Laura.
 102. *foco*: della passione amorosa.
 104-105. *ma parmi... vita*: ma mi sembra che la sua improvvisa dipartita sarà presto per te causa di grande amarezza.
 106. *volubil rota*: la "ruota della Fortuna", che gira ininterrottamente.
 107. *in ch'ella... stame*: sulla quale essa tesse il filo della nostra vita.
 108. *trista... indivina*: triste e veridica indovina.
 110. *fame*: desiderio.
 111. *Morte acerba e rea*: Morte precoce e spietata; è soggetto di *spense*, che ha come complemento oggetto *quella* (v. 110).

Or hai fatto l'estremo di tua possa,
 o crudel Morte; or hai 'l regno d'Amore
 impoverito; or di bellezza il fiore
 e 'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa;

or hai spogliata nostra vita e scossa
 d'ogni ornamento e del sovran suo onore:
 ma la fama e 'l valor che mai non more
 non è in tua forza; abbiti ignude l'ossa:

ché l'altro ha 'l cielo, e di sua chiaritate,
 quasi d'un più bel sol, s'allegra e gloria,
 e fi' al mondo de' buon sempre in memoria.

Vinca 'l cor vostro, in sua tanta victoria,
 angel novo, lassù, di me pietate,
 come vinse qui 'l mio vostra beltate.

25 febbraio

Sonetto, 64v (P)

Una nuova profusione di lamenti, legati dal filo dolente dell'anafora, accusa la Morte del suo vile misfatto: essa ha manifestato tutto il suo potere spegnendo la bellezza terrena, corporea di Laura, apice e splendore di ogni bellezza, pregio e onore della vita dell'amante, e insieme di tutto il genere umano. Ma su ciò che vive in eterno nel cielo – l'anima – e, sulla terra, nel ricordo degli uomini buoni – la fama e il valore – essa non ha alcuna giurisdizione. La dura requisitoria nei suoi confronti sfuma quindi in una preghiera all'anima di Laura, *angel novo* che il poeta può sperare tanto pietoso quanto sulla terra è stato splendido. La sfera semantica della luminosità (riferita a Laura), che nell'arco di tutto il testo pa-